Alpinismo triestino

TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE
SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918
Spedizione in abbonamento postale, gr. IV/70% - Trim.
Prezzo al pubblico - **Lire 1.000**

Anno 1 - Numero 2 - Aprile/Giugno 1990

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I.

Autonomia, anarchia, burocrazia

La vita del CAI si fonda sull'autonomia delle Sezioni. L'articolo 12 dello Statuto lo afferma chiaramente e neanche il più ferrato sofista potrebbe dimostrare il contrario o distorcere il concetto così esplicitamente espresso.

Qualcuno afferma che questo articolo è il più discusso, ma ciò non ci sembra sia mai avvenuto, perchè il discuterlo sarebbe come negare la chiarezza della luce solare.

Che l'autonomia poi debba essere vissuta con le norme statutarie e regolamentari è ovvio, perchè se una Sezione non le rispettasse, non farebbe più parte del CAI.

Di fronte a questa importante affermazione di autonomia, vera linfa vitale del Club Alpino Italiano, che si arricchisce per le iniziative e le attività delle sue Sezioni, non raramente si afferma che la libertà e l'autonomia non devono confondersi con l'anarchia. Ai sostenitori di queste teorie, vorremmo chiedere quando mai vi è stata anarchia al CAI e chi mai, presidente o dirigente di Sezione, ha dovuto essere ripreso per aver fatto vivere la piena autonomia alla sua Sezione; ed ancora, perchè agitano un problema che non esiste, visto che mai l'autonomia delle Sezioni è sfociata in anarchia.

Ciò che temiamo invece, e seriamente, è la burocrazia, che tenta di farsi strada anche in una società volontaristica come è il CAI.

Sempre più si vogliono incasellare funzioni e incarichi, sempre più si tende a distribuire patacche che, implicitamente, danno l'attribuzione esclusiva di un compito, dal quale tutti gli altri soci sono esclusi, e sempre più, facendo leva sul pericolo di una "anarchia" inesistente, si preme per ottenere deleghe a funzioni che non spettano e che sono esclusive delle Sezioni, si tenta insomma, sempre agitando lo spettro dell'anarchia e del supposto disordine, di acquisire potere rosicchiando l'autonomia delle Sezioni.

Anche i proposti consorziamenti, il mutamento della proporzione delegato-soci, che è attualmente di uno ogni duecento e che si vuole portare a 1-500, con possibilità di rappresentanza fra le Sezioni del consorzio, sono altrettanto pericolosi attentati all'autonomia: meno voci potrà significare più ordine, ma anche minor democrazia ed il mutamento della proporzione delegato-soci, i consorziamenti e le rappresentatività per delega, potranno far sparire le voci delle Sezioni più piccole, che sono la parte più attiva del CAI in montagna.

Ecco perchè temiamo la burocrazia strisciante che fa breccia nell'organizzazione del CAI, con i metodi cari ad essa.

BOLOGNA / *ASSEMBLEA DELEGATI*

Non impegnare il CAI in tenzoni politiche

Chiara e sintetica la relazione del Presidente generale a Bologna, che non ha trovato nessuna opposizione, anche se molti interventi -non pochi fuori tema - hanno voluto sottolineare alcuni suggerimenti per il futuro del C.A.I.

Il Presidente Bramanti ha messo in evidenza un punto basilare: il C.A.I., quale importante associazione nazionale, fa scelte politiche anche realizzando i suoi compiti istituzionali, ma è completamente apartitico e aconfessionale, per cui nessuno può utilizzare il nome del C.A.I. per fare propaganda politica, anche se a favore di soci e soci ricoprenti cariche importanti. Una presa di posizione che ci trova completamente consenzienti, perchè avevamo sollevato questo problema già nel 1988, all'assemblea di Torino.

Il C.A.I. cresce e al 31 dicembre 1989 eravamo in 282.147 soci, di cui 75.000 di età inferiore ai 21 anni, sussiste però, in aumento, il fenomeno di mancati rinnovi, il che vuol dire una disaffezione accentuata per cui bisognerebbe fare una analisi per verificare se ci sono scarse motivazioni a continuare nell'adesione oppure se il costo della tessera può essere per qualche famiglia troppo pesante, anche se le quote richieste non sono esorbitanti.

Una delle strutture più importanti del C.A.I., la Commissione nazionale scuole di alpinismo e sci-alpinismo è stata avviata verso un programma innovativo al fine di rivalutare la figura dell'istruttore nazionale e i compiti delle scuole, così pure è stato impostato un progetto di ristrutturazione organizzativa del C.N.S.A. (Corpo Nazionale Soccorso Alpino).

È stato costituito un gruppo di lavoro che ha preparato le prospettive per la creazione di una Commissione Nazionale per l'escursionismo, un'attività da sempre viva presso la maggioranza delle Sezioni, ma che diventa ogni giorno più importante nei costumi degli italiani. Ma rilanciando l'escursionismo non si dimenticherà l'alpinismo, perchè il C.A.I. deve "guardare in alto" ed a tal proposito l'Accademico e la C.N.S.A. hanno il programma di "stages" per i giovani all'Himalaya.

I problemi non sono mancati e non tutti sono stati risolti: sussiste una sopita contestazione sull'ordinamento della professione di guida alpina, pur rimanendo al C.A.I. il diritto ad organizzare scuole e corsi a carattere non professionale. È rimasta nei cassetti del Parlamento la legge quadro sulla speleologia e ugualmente non ha fatto passi avanti quella sull'eliski e ancora non è stata emanata una norma per i fuoristrada.

Del pari si attende ancora che una ferma volontà politica porti al varo della legge quadro sui parchi e sulle riserve naturali.

Vi sono stati fatti positivi anche in questo campo, e cioè la difesa dei parchi nazionali del Gran Paradiso, dello Stelvio e dei Monti Sibillini, la costituzione della zona naturalistica del Monte Pelmo, minacciata da installazioni sciistiche.

Una valida, anche se non sempre fortunata, azione a tutela della natura in montagna, cosicchè si può dire che "i più grandi difensori dell'ambiente sono i soci, sono le 427 Sezioni alla cui presenza attiva occorre fare appello. La posta in palio è alta e dobbiamo dimostrare maggiore disponibilità ad ascoltare indicazioni e suggerimenti, anche quando possano ferirci e contrariarci" come ha detto il Presidente.

IN QUESTO NUMERO:

CAI e politica
Polemica n. 1
Rifondare il CAI
Non ubriachiamoci ...
E poi senti ... salutami la Valle
La mia Val Rosandra
Civili per forza
In montagna con il Codice
A.A. Cercasi ...
Escursioni Estate '90

STAMPA SEZIONALE / *ALPINISMO GORIZIANO*

Polemica n. 1: le istruzioni per l'uso

ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE
SEZIONE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO
TRIESTE

A.T.

15 dicembre 1989

34125 Trieste,
Via Battisti, 22 - Tel. (040) 730.000

Egregio Signor

Luigi MEDEOT
c/o Sezione CAI Gorizia
via Rossini 13

34170 GORIZIA

Prot. 402/89

Vs. rif.

Caro Medeot,

noi stiamo lavorando per far uscire "Alpinismo Triestino" nei primi mesi del '90.

Certo ci sarebbe piaciuto averti come direttore, affinchè in Regione vi fosse una univocità nel CAI e anche perchè ci siamo sempre sentiti vicini alle tue idee e al modo di fare giornalismo: aperto anche agli antagonisti.

Tenteremo di seguire la strada tracciata da Te e di fare, anche noi, una pubblicazione reputata per serietà e combattività, per cui imiteremo l'impaginazione, ma imiteremo - o tenteremo di farlo - anche l'impostazione.

Ti allego, con la preghiera di mostrarla ai dirigenti della tua Sezione, fotocopia della nostra testata. Se non siete d'accordo, fatemelo sapere subito, perchè si tratterà solo di non usare i medesimi caratteri. Rispondimi comunque.

Colgo l'occasione per inviare a te e a tutti gli amici di Gorizia i più cordiali auguri per un felice 1990 e un sereno Natale.

cordialmente

Livio Durissini

Alpinismo goriziano

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI GORIZIA DEL CLUB ALPINO ITALIANO
VIA ROSSINI 13 - 34170 GORIZIA

Caro Durissini,

ho ricevuto la tua lettera e la relativa bozza della testata di ALPINISMO TRIESTINO.

Nulla da dire al riguardo, partite pure. Come leggerai sul numero del nostro giornale che sta per uscire, vi abbiamo già dato sia pure scherzosamente il benvenuto.

Ti ringrazio per le lodi rinnovate al nostro lavoro e ricambio di cuore i graditi auguri per Natale ed il Nuovo anno.

Cordiali saluti

22.12.1989

Potevamo pensare a tutto nella stesura di questo nostro trimestrale, fuorchè ad avere la prima polemica con "Alpinismo Goriziano", il nostro fratello più anziano, perchè fondato ben 16 anni orsono ed affermatosi in campo nazionale per le sue idee e il modo di fare giornalismo.

A trarci su questo terreno è una lettera di un socio, che nel C.A.I. ricopre un posto di prestigio.

L'estensore afferma di essere rimasto "sbigottito" perchè noi di Alpinismo Triestino avremmo "copiato" in tutto e dappertutto il bimestrale della sua Sezione.

Ad eliminare i dubbi, pubblichiamo la corrispondenza intercorsa fra la XXX e il direttore di "Alpinismo Goriziano", Luigi Medeot.

Come appare dalla lettera della XXX Ottobre, noi si desiderava anche avere in comune il direttore e ciò solo perchè pensavamo, e pensiamo, che un'uniformità nelle pubblicazioni CAI, potesse, e possa, portare a quella unità d'intenti che molti predicano e che pochi perseguono.

L'estensore della lettera si lamenta anche per il formato uguale, ma qui è chiaro che c'è poco da scegliere, o si ha il "foglio" o il "tabloid" e noi abbiamo scelto quest'ultimo, perchè più idoneo alla lettura di testi brevi.

Poi l'estensore critica il quantitativo di pagine, ma c'è un rapporto obbligatorio fra pubblicità e scritti, per cui, avendo pubblicità per 3/4 pagine, siamo costretti a farne complessivamente 12. Inoltre per il primo numero, abbiamo voluto pubblicare la relazione morale del presidente per il 1989 al fine di perdere minor tempo in assemblea. Di relazione vera e propria c'erano solo due cartelline, il resto era composto dalle attività dei Gruppi, che avevano pur diritto di veder pubblicato il riassunto della loro operosità.

Abbiamo ricevuto molti consensi, ma sapevamo di non poter raccogliere l'approvazione generalè - chi mai ottiene tale premio? - non pensavamo tuttavia di suscitare lo "sbigottimento" in alcuno.

Comunque l'estensore si prepari: se troveremo ancora un po' di pubblicità, saremo costretti ad uscire sempre a 16 pagine anche per poter ospitare tutti gli articoli che ci pervengono; se ci andrà meglio diverremo bimestrali, se...

Contento estensore?

Un monumento a Comici

Contribuisci anche tu

La XXX Ottobre si è impegnata in un'impresa importante che porterà lustro alla città e che ricorderà la nostra Associazione anche nel lontano futuro: un monumento a Emilio Comici.

Abbiamo già illustrato le caratteristiche di questa opera: essa sarà in bronzo ed alta 3.70 metri, sarà sistemata su uno zoccolo di pietra che recherà il nome della nostra Associazione, la dedica e i nomi di persone o Enti che avranno contribuito in modo sostanzioso alla sua realizzazione.

Non sarà una statua di Emilio Comici, ma un monumento al rocciatore, che ben può essere posto a Trieste, patria di tanti eminenti uomini di montagna.

Fino ad oggi sono pervenute le seguenti offerte:

Libero Lusin 50.000, Assicurazioni Generali 5.000.000, NN 250.000, Ersilide Brescia 10.000, Cap. Giacomo Mizzan 1.000.000, CAI-Sede Legale 1.000.000, Banco di Sicilia 1.000.000, Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone 700.000, Commissariato del Governo nella Regione F.V.G. 2.000.000, Banco Ambrosiano Veneto 500.000, Club Alpino Accademico Italiano 1.000.000.

Le offerte potranno essere effettuate o presso la sede della XXX Ottobre - Via Battisti 22, o direttamente sul conto 39361/9 C.R.T. sede oppure tramite la rubrica "elargizioni" de "IL PICCOLO", con la preghiera di specificare "CAI XXX Ottobre, un monumento a Comici".

CONTRIBUTO STATALE / *TEMA SCOTTANTE*

Rifondare il Club Alpino Italiano

Nell'Assemblea dei Delegati, tenutasi l'anno scorso a Gardone Riviera, avevo voluto manifestare il mio convincimento sull'opportunità che il Club Alpino Italiano riacquistasse la sua caratteristica di libera associazione.

Oggi, quale Ente pubblico, deve sottostare a un elevato numero di vincoli e adempimenti che spesso gli impediscono di operare bene e con efficacia anche in quei settori dove maggiormente si accentrano le aspettative (e i contributi) dei Soci.

Dicevo, sempre nell'Assemblea di Gardone, che lo Stato ha affidato al Club Alpino alcuni compiti specifici, quali in particolare la preparazione delle Guide Alpine e l'organizzazione del soccorso in montagna e per questo gli aveva anche dovuto assegnare un contributo che è sempre stato irrisorio rispetto a quanto assegnava e assegna ad altri Enti, dove maggiori sono poi gli sperperi, ma dove si ha anche una politicizzazione e distribuzione degli incarichi lottizzati, cosa che, grazie a Dio, non è mai successa nel Club Alpino Italiano. Osservavo che i due compiti sopraccitati stavano per essere completati, in un caso con la recente Legge per le Guide Alpine, nell'altro perchè in un tempo più o meno prossimo sarà inevitabile l'assorbimento del Soccorso Alpino nella Protezione Civile. Mi chiedevo quindi se non era ora di riprendere la nostra piena libertà di azione e organizzazione. Questo mio pensiero viene a coincidere con un'inquietudine sempre più diffusa, di cui negli ultimi mesi abbiamo avuto dimostrazioni straordinarie, di una crescente insofferenza per l'intervento pubblico nelle attività della vita civile, intervento che si manifesta in modo invadente, sempre meno qualificato.

Se prendiamo in considerazione il Club Alpino Italiano, possiamo osservare come i nostri dirigenti riescano sempre più difficilmente a controllare l'attuale attività con il modesto contributo dello Stato, il quale tuttavia pretende di imporre vincoli e di esercitare il controllo anche sugli importi associativi da noi deliberati nelle nostre Assemblee. È inoltre da osservare che l'ammontare dei nostri versamenti è ormai di entità decisamente superiore al contributo dello Stato.

Ci troviamo coinvolti nella continua disputa con lo Stato che, incapace di porre rimedio alla sua inefficienza, oppone una burocrazia che si fa forte con leggi e disposizioni interpretative.

Lo Stato chiede dunque, al Club Alpino, servizi per la collettività che sarebbe tenuto a dare e che ben volentieri delega al Club Alpino perchè non ha la capacità di fornirli con la stessa efficienza se non con costi decisamente superiori.

Su L'Espresso del 21 gennaio 1990 appariva la denuncia del dr. Giancarlo Scatassa, presidente della Commissione per il coordinamento normativo e funzionale dell'informatica nella pubblica amministrazione, che dichiarava: *"In un ministero (quello del Turismo e dello Spettacolo) abbiamo trovato sistemi informativi ancora con la carta del collaudo a un anno dall'acquisto"*. Il Ministero chiamato in causa è quello sotto la cui tutela il legislatore ha posto il Club Alpino Italiano!

Varrebbe la pena di fare un'accurata analisi se il contributo dello Stato copra o meno i costi del Club Alpino per questi servizi. Il calcolo non è facile anche perchè i costi risultano inferiori grazie all'incalcolabile apporto di volontariato dei nostri soci. Tuttavia, se ci sono costi che rimangono a nostro carico, dobbiamo

Non è solo un'idea provocatoria: il ritorno ad una antica libertà è un'aspirazione di molti associati. Un finanziamento forse oneroso.

provvedere noi a coprirli con i contributi dei nostri Soci.

Anche per questo, periodicamente nelle nostre Assemblee, siamo chiamati a discutere e decidere l'aumento delle quote associative. Se è così, si arriva al paradosso che non è lo Stato che dà un contributo al Club Alpino, ma il Club Alpino allo Stato!

Concludendo, noi non ci rifiutiamo di svolgere i compiti pubblici che lo Stato vuole affidarci, li abbiamo sempre svolti e continueremo a svolgerli, fin che sarà necessario, con lo stesso impegno e con lo stesso orgoglio. Quello che noi desideriamo è di essere una libera Associazione che possa operare con maggiore autonomia e sappia meglio far valere i suoi diritti nei rapporti con lo Stato.

Oggi c'è una maggior tendenza a privilegiare l'iniziativa privata, anche da parte dello Stato, sia pure con riluttanza. Insistiamo a chiedere la nostra autonomia. Se ne siamo convinti e ci muoviamo in tal senso forse tra qualche anno la potremo raggiungere. Ma può esistere qualche soluzione più rapida?

Possiamo pensare a rifondare il Club Alpino Italiano costituendo una Sede Centrale a cui facciano riferimento tutte le Sezioni, diretta solamente da persone da noi elette e che gestisca, solo con il nostro controllo, le nostre quote associative per i nostri fini istituzionali. Questo nuovo Club Alpino avrà dei rapporti e fornirà la necessaria consulenza ed esperienza ad un ente pubblico che attuerà i programmi di interesse della collettività con i fondi che lo Stato gli fornirà e per i quali giustamente vorrà mantenere il controllo. Io credo che questa strada sia possibile se noi lo vorremo. È una sfida per i soci di buona volontà.

Il Club Alpino Italiano è stato fondato nel 1863 a Torino. Potrà essere rifondato a Torino o a Milano o a Trieste, non importa dove. L'importante è che possiamo riavere un libero Club Alpino dove i soci parlino ai soci solo di alpinismo e di montagna.

Lodovico Gaetani

PARMA / *CAI SI STAMPI*

Le carenze organizzative nelle pubblicazioni sociali

Il giorno 7 aprile, a Parma, nell'ambito del 6° Salone della Montagna, si è svolto il convegno "CAI si stampi", che si proponeva di dibattere i molti problemi della stampa periodica del CAI.

Presenti il presidente Bramanti ed il direttore de "La Rivista del CAI" e de "Lo Scarpone", Badini Confalonieri, il dibattito, condotto dallo scrittore S. Dalla Porta Xydias, ha evidenziato, una volta di più, le carenze organizzative e di coordinamento delle varie iniziative sezionali, dalla scarsa collaborazione data dai soci alla realizzazione materiale delle pubblicazioni, alla mancanza di una efficace rete di distribuzione delle stesse, che dovrebbe comprendere, tra i destinatari, anche le altre Sezioni. Una maggior dinamicità ed un'apertura al confronto con ciò che viene prodotto dagli altri sono state invocate da più parti.

Presentemente, ha ricordato il presidente Bramanti, di molte pubblicazioni sezionali non vengono spedite neppure le copie d'obbligo alle Biblioteche Nazionali, mentre sarebbe utile che anche la Biblioteca Nazionale del CAI ne ricevesse due copie, onde poter offrire, ai soci che ne facciano richiesta, una panoramica completa della vita del sodalizio.

Dei gravi problemi mostrati dalle pubblicazioni minori non sono esenti neppure "La Rivista del CAI" e "Lo Scarpone"; i due organi ufficiali del CAI, spediti rispettivamente ogni due mesi a tutti i soci ordinari e ogni 15 giorni a tutte le Sezioni, soffrono più o meno degli stessi mali, come ha affermato il direttore, Badini Confalonieri; pur pesando sensibilmente sul bilancio del sodalizio, non riescono, infatti, a soddisfare né i redattori né i fruitori. Tra i problemi pratici, oltre a quello, molto discusso, del formato, per "Lo Scarpone" ed oltre a quello dell'auspicabile, maggior diffusione dello stesso, si annoverano una cronica scarsità di articoli interessanti, che procura notevoli grattacapi alla redazione, e la difficoltà di pubblicare fotografie non professionali, pur dovendo reggere il confronto con riviste che vengono vendute e, quindi, esistono in funzione di un pubblico ben preciso ed individuabile, che le acquista perchè interessato, costituendo perciò l'investimento privilegiato degli inserzionisti pubblicitari.

"La Rivista del CAI" e "Lo Scarpone", insomma, escono oggi grazie alla dedizione, oltrechè del loro direttore, di tutta la redazione, che lavora tra mille difficoltà, per mantenere in vita gli unici organi d'informazione comuni a tutto il CAI. In questo contesto le pubblicazioni sezionali nei confronti degli organi ufficiali dovrebbero fungere da serbatoio di articoli e di idee e stimolare dalle loro pagine il dibattito sugli argomenti maggiormente sentiti nell'ambiente alpinistico, al quale potrebbero concedere lo spazio che spesso, per problemi esclusivamente tecnici, deve venir negato dalla pubblicazione ufficiale.

Molte Sezioni infatti, producono simpatici bollettini, rivolti fatalmente ai soli iscritti, che ospitano i ricordi delle gite e delle riunioni sociali; a nostro parere, pur partendo dal presupposto che è già un bene quando si scrive, sarebbe più proficuo scrivere per molti, piuttosto che per pochi, perchè, così facendo, le pubblicazioni sezionali, non solo si assumerebbero il ruolo loro spettante nell'ambito del CAI, ma contribuirebbero ad una maggior diffusione delle idee e, soprattutto delle innovazioni, che è difficile partano e vengano diffuse dal centro, esclusivamente burocratico, del Sodalizio.

ACEPE

ASSOCIAZIONE COMMERCIANTI
ED ESERCENTI
PUBBLICI ESERCIZI

34121 TRIESTE - VIA DEI RETTORI, 1 - TEL. 040/68.424

L'ASSOCIAZIONE COMMERCIANTI ED ESERCENTI PUBBLICI ESERCIZI opera a difesa e sostegno degli operatori economici e offre ai propri soci i seguenti servizi:

INFORMAZIONI su inizio di attività, costituzione ditte individuali e collettive, preparazione e presentazione domande per apertura nuove attività o per ampliamenti autorizzazioni esistenti.

CONSULENZA su imposte, tasse, tributi diversi, aperture e chiusure partite IVA, presentazione ricorsi e assistenza presso uffici e Commissioni. Compilazioni dichiarazioni IVA, compilazione dichiarazione dei redditi.

ASSISTENZA CONTABILE, con tenuta dei libri e registri obbligatori, verifiche, costanti esami delle situazioni contabili, redazioni bilanci.

ASSISTENZA AI DATORI DI LAVORO: tutte le pratiche inerenti all'assunzione di dipendenti, agli stipendi, alle liquidazioni e agli oneri sociali. Informazioni sulla corretta applicazione dei contratti di lavoro, applicazione di propri contratti formazione lavoro, assistenza nella conciliazione delle vertenze.

CONSULENZA E ASSISTENZA sulle pratiche di finanziamento e compilazione e inoltro domande su crediti agevolati.

APPOGGIO presso Finanziarie e Istituti di Credito.

CONSULENZA assolutamente gratuita nelle compravendite e nei trasferimenti di azienda.

L'Associazione invia a tutti i soci un notiziario mensile per ricordare le scadenze fisse e informare su tutte le novità di carattere fiscale e sindacale in genere.

OPERATORI ECONOMICI, ISCRIVETEVI ALL'ASSOCIAZIONE COMMERCIANTI ESERCENTI PUBBLICI ESERCIZI

Trieste, via Rettori 1, Palazzo Marenzi - Telefoni 68424 - 68658

ATTIVITÀ ALPINA / *VESSILLO DEL CAI*

Non ubriachiamoci d' escursionismo

di **Piero Carlesi**

I fatti sono noti ormai a molti: nel corso dell'Assemblea dei Delegati di Gardone del 1989 passò la mozione che chiedeva al Consiglio Centrale la costituzione di una Commissione Centrale per l'Escursionismo. A distanza di un anno, pur non essendo stata ancora discussa né costituita la Commissione, è all'opera da tempo un gruppo di lavoro apposito che ha evidenziato scopi e finalità della futura Commissione e che attualmente sta operando sul territorio sul fronte della progettazione nel Sud del Paese, del Sentiero Italia.

Desidero intanto chiarire che non sono certo contrario all'escursionismo nel CAI, ma credo opportuno stabilire dei punti fermi. L'escursionismo, quello alpino - in senso lato, s'intende - non si discute: il CAI lo persegue dalla sua fondazione e basti pensare ai finanziamenti promossi ancora alla fine dell'Ottocento da varie sezioni del CAI per costruire le mulattiere in montagna che facilitassero l'accesso ai rifugi. Oggi, quindi parlare di escursionismo non è una rivoluzione, ma una coerenza con gli ideali della stessa Associazione. Escursionismo propedeutico, però, ossia percorrere a piedi i sentieri delle nostre montagne in attesa di fare un salto di qualità ed entrare nella sfera alpinistica; escursionismo dei giovani, quindi, per far loro conoscere e amare la montagna, escursionismo degli anziani, anche per permettere loro di continuare a frequentare la montagna anche quando la stagione alpinistica è al tramonto. Ed escursionismo anche per gli altri, che per pigrizia, per scarsa attitudine, non giungono al gradino superiore dell'alpinismo.

Questo è stato, da sempre, l'escursionismo nel CAI: un'attività riconosciuta ed accettata come "stagionale", di "ripiego", "giovanile".

Bene, ora io credo che la costituzione di una Commissione per l'Escursionismo cambi di fatto questo stato di cose. L'escursionismo diventa infatti attività finale, uno degli scopi dell'Associazione e non più quindi attività di passaggio. In questo modo, di fatto, il CAI promuove l'escursionismo fine a se stesso per conoscere, per capire, per amare la montagna.

Saranno non pochi i problemi per la proposta nuova Commissione, della quale però non tutti sentono né l'urgente necessità né l'utilità.

Il CAI promuove in realtà una nuova forma di turismo alpino a piedi, che si porrà - sono parole del gruppo di lavoro - come "arricchimento di valori ambientali e umani", "scuola aperta sul territorio", per favorire "il contatto diretto con la natura e nel contempo la conoscenza dei valori e delle peculiarità sociali, economiche ed etniche delle popolazioni residenti".

La domanda a questo punto sorge spontanea: è proprio necessario costituire una nuova Commissione Centrale per questi scopi? Una Commissione che naturalmente costerà sul bilancio della Sede Centrale dai 50 ai 100 milioni l'anno? Io ho non poche perplessità perchè il tema dell'escursionismo, peraltro validissimo, può essere seguito nelle sue varie branche da altri organismi, magari riveduti e corretti. La parte promozionale, ad esempio, niente di meglio che affidarla alla Commissione Alpinismo Giovanile che già lo fa; la parte di promozione della conoscenza del territorio al Comitato Scientifico che, attraverso i suoi organi periferici, potrà promuovere escursioni geografiche nelle sezioni (se no i vari patentati che rispondono alle sigle O.N.[1]) e E.N.N.[2]) cosa ci stanno a fare?). La parte di formazione più tecnica alla Scuola Centrale che potrebbe, avendo un organico adatto tra le sue file, proporre dei corsi per accompagnatori di escursionismo, e infine la parte inerente la segnaletica e i sentieri potrebbe essere curata dalla Commissione Rifugi, visto che i rifugi, da sempre sono andati abbastanza a braccetto con i sentieri.

Ricapitolando, mi sembra opportuno aggiungere che una pesante enfasi dell'escursionismo promossa dal Club Alpino, così come per certi versi auspica il gruppo di lavoro apposito, balenando addirittura l'idea di fare il 1991 l'anno dell'escursionismo, potrebbe significare di fatto che il CAI ha fatto una pesante scelta di campo, preferendo una attività come l'escursionismo, che in verità fanno molti anche fuori del CAI, a danno di un'attività più istituzionale, storica come l'alpinismo, di cui l'Associazione è invece ancora di fatto l'unica vessillifera. Infine un'ultima domanda: le nostre montagne, i nostri rifugi, sono in grado di sopportare ancora più ingenti masse delle attuali che sicuramente si formeranno quando la nuova Commissione per l'Escursionismo avrà perseguito i suoi scopi?

Forse è il caso, prima, di promuovere uno studio di valutazione dell'impatto ambientale che tali nuove masse provocheranno sulle nostre Alpi e Apennini. Perchè, è ovvio, tutti si concentreranno sulle solite alte vie, sui soliti sentieri, verso i soliti rifugi. Guarda caso i più belli.

[1]) O.N. - Operatore naturalistico
[2]) E.N.N. - Esperto Nazionale Naturalistico

MOTO BIKE
bicycle - dealer - sistiana
SISTIANA, 54/d
Telefono 040/29.12.33

BIBITE TERGESTE
Tergeste
FABBRICA ACQUE GASSOSE
Tergeste
SOC. A R.L.
34148 TRIESTE
Via Pigafetta, 7 (Zona Industriale)
Tel. 040/811379-823879
Fax 040/823879

Papi Sport
B.G. GIGANTE
ALPINISMO
FREE CLIMBING
SPELEOLOGIA
TREKKING
ESCURSIONISMO
Borgo Grotta Gigante, 5/A
Sgonico (Trieste)
Telefono (040) 327277

NARRATIVA / *UN RICORDO DI ENZO COZZOLINO*

E poi senti ... salutami la Valle

Lo incontravo regolarmente ogni domenica in Valle, durante quella lunga primavera del 1972. Il tempo si manteneva costante, le belle giornate si susseguivano e quasi ogni giorno festivo il sole brillava in un cielo limpido, che pareva intonarsi col risveglio della natura. Talvolta il vento soffiava leggero, mai in modo da precludere l'arrampicata.

Ed in quel rinnovarsi della vegetazione, anche le pareti sembravano più chiare, ed io vi andavo cercando la condizione, brutalmente spezzata dall'incidente in Civetta, che l'anno precedente ero riuscito solo in parte a riacquistare.

Mi ero abituato a venire in Rosandra da solo, e seguivo un particolare percorso, segnato da paretine e passaggi mai superiori al III grado: iniziavo sulle "Dodici Vie", poi mi portavo in "Ferrovia" e da lì scendevo agli "Altari" dove si trovava appunto la maggior parte degli itinerari prescelti.

Avevo iniziato questo allenamento alla fine dell'inverno, ed una delle prime domeniche di primavera, invece di passare attraverso la Prima Galleria, m'era venuta voglia di seguire la traccia che costeggia le "Grandi", affacciate sulla Valle come baluardi di una muraglia culminante sull'Altipiano.

Giunto sotto i miei "Falchi", alzando gli occhi, rimasi colpito da uno spettacolo incredibile: uno scalatore stava scendendo da solo lungo l'itinerario considerato uno dei più difficili della Rosandra. Si calava con armonia e facilità di gesti: neanche la più piccola esitazione, né la minima pausa per studiare un passaggio. Arrampicava con facilità, come si trovasse su una via molto agevole, e la continuità della sua azione pareva quasi dettata da un canto interiore.

Solo uno scalatore, da noi, era in grado di salire e scendere in libera, le vie più ardue della Valle, ed infatti era proprio lui, Enzo Cozzolino, il "Grongo". In breve terminò la via e fu alla base.

Da allora ogni domenica ci incontravamo in quella zona ed interrompevamo i reciproci allenamenti - quanto più duro, e su vie più difficili, il suo! -Discorrevamo serenamente, scoprendo ed approfondendo considerazioni ed idee analoghe: l'alpinismo come esplorazione, come scoperta esterna ed interiore, l'esigenza di purezza, di stile, riducendo al minimo indispensabile l'uso dei mezzi artificiali: - *"...Qualche volta mi sono accorto di aver piantato un chiodo dove una maggiore riflessione ed ostinazione sarebbero bastate".*

Ricordo ancora vivide e presenti le conversazioni in Valle. Lui stava compiendo il servizio militare e proveniva da Arzene dove era stato trasferito dopo la prima destinazione di Siracusa. E la vicinanza della cittadina friulana gli aveva permesso di riprendere gli allenamenti domenicali sulle amate rocce della Rosandra.

Può così viverne il momento più bello, la primavera, il periodo magico quando, quasi ispirati dal rifiorire della natura, nascono i progetti e ci si prepara alle prossime salite in montagna. Perchè la "naja" non interromperà la sua attività alpinistica: sta per essere trasferito quale istruttore alla Scuola Militare delle Fiamme Oro di Moena, e la nuova destinazione gli permetterà di intensificare ulteriormente l'elevato ritmo delle sue scalate, di affrontare i grandi problemi alpinistici sognati...

Enzo, l'uomo, il ragazzo - non ha che ventitre anni - con un'attività di solitarie senza paragoni, che ha aperto vie nuove grandiose per ambiente, importanza storica, sviluppo e specialmente difficoltà - è stato infatti il primo in Dolomiti ad infrangere regolarmente la mitica barriera del VII grado.

Enzo, che nel momento in cui l'alpinismo era più violentemente attaccato da correnti artificialiste, aveva saputo raccogliere il messaggio di Preuss ed anticipando Messner, aveva saputo portare ad un livello superiore, mai toccato prima, la forma di arrampicata più nobile e più bella: quella libera.

Enzo, che incontravo ogni settimana in Valle, sotto i Falchi o la Bianca, conversando in piena comunità di concetti sui motivi che ci erano più cari: la montagna e l'alpinismo, fino a quell'ultima domenica, in cui l'avevo trovato particolarmente felice, entusiasta, perchè era stato finalmente trasferito a Moena.

* * *

Giugno, le condizioni della montagna sono generalmente buone. Cozzolino, istruttore alla Scuola delle Fiamme Oro di Moena, ha trovato un nuovo compagno di cordata, Mario Zandonella, anche lui fortissimo, con cui è certo di poter realizzare i suoi grandi progetti.

Inizia così l'ultimo, breve, intenso ciclo della sua attività alpinistica. Compie otto salite in tredici giorni, di cui cinque da solo e pure cinque classificate di quinto e sesto grado. Termina la fantastica cavalcata colla Soldà alla Torre di Babele, in solitaria.

Il 17 giugno si porta al Vazzoler con Mario Zandonella. Hanno in programma una grande "prima" sulla Sud della Torre Trieste. Ma l'indomani il cattivo tempo impedisce agli amici di attaccare. Già stanno abbandonando il rifugio, quando sono sorpresi da un'improvvisa schiarita. Il vento cambia, il tempo volge decisamente al bello... Perchè sciupare una domenica senza fare niente? Decidono quindi di scalare la Friedrichsen-Giordani alla Torre di Babele. Enzo l'aveva già salita, ma è pronto a ripeterla dato che Mario non l'aveva ancora effettuata.

Raggiungono rapidamente il bel campanile dolomitico. Attaccano, tutti e due in libera, davanti Cozzolino, dietro l'amico.

Guadagnano quota regolari, sicuri. Ormai sono ad una cinquantina di metri dalla cima, quando improvvisamente Zandonella ha una strana sensazione: alza il capo, vede Enzo che si stacca dalla parete e precipita.

Il corpo piomba giù, sempre più veloce. L'orribile tonfo sordo, quasi ovattato.

Duecentocinquanta metri più in basso.

* * *

Il ricordo di Enzo rimane legato alle sue grandissime "prime", ai nuovi livelli di difficoltà superati, ai moderni concetti etici e tecnici che hanno indubbiamente anticipato il "free-climbing".

Ma a me rimane particolarmente vivo il ricordo degli incontri domenicali, sotto le pareti della "Ferrovia", del suo grande amore per la Val Rosandra che ci accomuna tuttora e che gli aveva fatto scrivere a Tiziana, nel periodo più triste della sua vita d'alpinista, quando il servizio militare lo aveva "esiliato" in Sicilia.

- "E poi, senti... fai un'altra cosa: salutami la Valle... accarezza collo sguardo le sue pareti, al posto mio, e dì loro - anche se sono sicuro che non lo hanno mai creduto - che non le ha abbandonate quello che fino a due anni fa viveva solamente per loro, quello a cui piaceva salirle e scenderle da solo, senza fare il minimo rumore, quando la Valle era deserta, per raggiungere quel silenzio magico che è la porta attraverso la quale si può entrare in un mondo indescrivibile, bellissimo, dove senti di non fare più parte della sola realtà, ma di un'altra, in cui non esiste infelicità, tristezza e cattiveria umana; dove esisti tu e quel mondo di roccia che vive - vive, perchè senti che ti dona, e ti trasmette qualcosa - e dove tutto il resto è coperto da un velo impenetrabile, composto dall'incantesimo nel quale vivi temporaneamente...".

Questo brano è stato tratto dal libro "La scia delle stelle" di prossima pubblicazione.

Spiro Dalla Porta Xydias

Ma questi sapevano scrivere ...

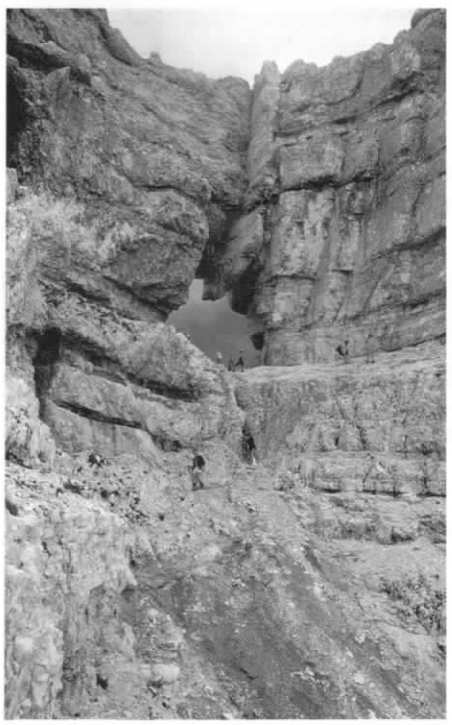
— Un momento ancora di contemplazione nel mondo fantastico dell'alta montagna. La fatica è scomparsa. In basso, come una gattina accarezzata, il mare di nubi incurva la schiena sotto la mano leggera del vento.

Ma è tardi. Basta col fantasticare, bisogna pensare ad abbandonare la vetta. Ci restano solo due ore per arrivare in basso, alla stazione di Eigergletscher. Dopo farà buio.

Scendiamo di corsa per la via normale; come stamattina, come ieri, come l'altro ieri, la vita ribolle in noi.

La vita, questo lusso dell'esistenza!

(da Gaston Rebuffat: "Stelle e Tempeste" - Edizioni Alfa - Bologna)



V'era un gran silenzio sulla valle, su tutta la gente scesa dai monti. L'aria era ferma sotto le nuvole e in quel silenzio si era spento anche l'ultimo squillo della campana.

Fu allora, mentre calavano le bare nella fossa, per una virtù simile a quella del fiore che esprime naturalmente il suo profumo, che quella folla muta e attenta cominciò a cantare.

Dapprima si udì solo un accenno stonato, poi la voce si fece chiara, prese forza, ne suscitò altre, le trascinò nel canto, le confuse in un'unica, grande voce: la voce di tutto un popolo che esprimeva nel canto il sentimento della sua terra:

"Montagnes Valdotaines
Vous-êtes mes amours..."

Il canto non arrivò alla fine; non arrivò neppure alla seconda strofa.

(da Giuseppe Mazzotti: "Montagnes Valdotaines" - Edizioni Caneva, Treviso).

REGIONE / *ESCURSIONISMO*

«La mia Val Rosandra»

Un milanese nella nostra terra rimane certamente sconcertato: il Carso non è arido ma verde, silenzio e pace appena fuori città.

Sfogliando un vecchio libro di geografia del liceo ho trovato inserito un foglietto con un lungo elenco di luoghi che sulla scorta delle letture fatte avrei voluto visitare e dei quali il solo nome aveva la capacità di evocare mondi affascinanti e spesso misteriosi: da Timbuctu, la mitica regina delle sabbie a Kaxgar, l'oasi cinese sulla via della Seta, da Machu Picchu, sperduta cittadella incaica a Skardu, punto di partenza delle spedizioni dirette agli 8000 del Karakorum.

All'ultimo posto nella lista stava anche la Val Rosandra che avevo aggiunto subito dopo la lettura del libro di Spiro Dalla Porta Xydias dedicato ai suoi "Bruti". Certo, la valle si trovava in Italia, ma aveva in sé qualcosa di lontano e di esotico che mi impediva di assegnarle una precisa collocazione geografica. Il destino volle che uno dopo l'altro avessi l'occasione di visitare tutti i luoghi segnati nel biglietto provando spesso la delusione di chi sperimenta il contrasto fra sogno e realtà: Timbuctù altro non era che un sonnecchioso nucleo di abitazioni di fango assediato dall'avanzare delle dune del deserto, Machu Picchu la sintesi degli aspetti più volgari del turismo di massa.

Mancava solo la Val Rosandra, così vicina e inaccessibile per un milanese giramondo. E finalmente venne la sua occasione: una prima sorpresa mi coglie già sul treno dopo Monfalcone. Indeciso se guardare il mare a destra o la montagna a sinistra cambio continuamente di posto alternando alle azzurre scaglie lucenti delle onde le verdi ondulazioni del Carso. Verdi. Ma come è possibile?

Il Carso richiama subito alla mente il tipico paesaggio che da quella regione ha preso il nome e che è il frutto dell'azione chimica e meccanica delle acque meteoriche sulle rocce calcaree. Ne derivano particolari forme di erosione sia superficiali sia sotterranee alle quali appunto si dà il nome di carsismo e un paesaggio arido e pietroso dovuto alla mancanza della circolazione superficiale delle acque che penetrano nelle fessure del terreno e scorrono in profondità. Così almeno avevo studiato e anche riportato nei miei libri di geografia sulla documentazione di fotografie di agenzia e della tradizione letteraria ("l'albero mutilato e la dolina che ha il languore di un circo prima e dopo lo spettacolo" della celebre poesia di Ungaretti).

La realtà era ben diversa e quello che mi appariva dal treno era un paesaggio di boschi e di verdeggianti praterie. Che il Carso arido fosse uno stereotipo ormai superato perchè legato anche al taglio della legna del passato oggi compensata da rimboschimenti, mi venne poi confermato. Il che mi convinse delle necessità per il geografo di non fidarsi mai delle tradizioni e di guardare sempre dai finestrini dei treni, un modo di aggiornarsi compreso nel prezzo del biglietto e quindi, forse, l'unico a spese dello Stato.

Il giorno seguente fu la volta della Val Rosandra alla quale mi accostai con un senso di riverenza misto a timore. Visitammo tutto quello che era possibile nell'arco di una mattinata percorrendo il sentiero di fondovalle risalendo verso il cippo Comici e il Monte Carso, poi la fonte Bukovec, la breve arrampicata per i gradoni per passare sotto le pareti delle "Lavandere" e dei "Castighi di Dio", dove trovammo dei giovani che arrampicavano, poi ancora lungo il sentiero della Valle fino a Botazzo.

Più che di una escursione si trattò di un pellegrinaggio, reso ancora più sacro dalla solitudine del giorno feriale: ogni luogo, ogni toponimo richiamava alla mente aneddoti, fatti, nomi letti sui libri.

Certo. L'immaginazione aveva dilatato gli orizzonti mentre ora la valle mi appariva nelle sue reali dimensioni: un breve e stretto solco non in grado neppure di nascondere alla vista i segni della industrializzazione costiera. Eppure questa pur evidente constatazione non suscitò delusione, anzi aumentò il fascino per un microcosmo così ricco di bellezze naturali e di storia. Tutto mi appariva familiare, come se fossi stato un triestino da sempre abituato a frequentarla.

Seduto a sorseggiare un caffè davanti all'osteria di Botazzo e nei pressi di una invalicabile stanga di confine, capii che non era necessario spingersi fino a Timbuctù o a Machu Picchu per vivere esperienze rigeneranti. Bastava avere una Val Rosandra nel cuore. La mia l'avevo sempre chiamata, senza saperlo, Grigna o Resegone, montagne dove di tanto in tanto fuggo per evadere dalla vita cittadina in cerca di angoli di natura intatta di cui ormai conosco ogni sasso ma che ogni volta i miei occhi trovano nuovi e diversi. Come le persone che amiamo e alle quali affidiamo i nostri segreti e le nostre attese di felicità.

Giancarlo Corbellini

Parità donne

Riprendiamo il tema della rubrica "Confidenziale" che apre il numero di marzo di ALP, dedicata alla donna alpinista, per constatare, con piacere, quanto sia cambiato, in pochi anni, l'atteggiamento degli scalatori, soprattutto ma non solo di quelli più giovani, nei confronti delle loro compagne.

Solo vent'anni orsono si potevano contare pochissime scalatrici, anche se alcune fra esse raggiungevano livelli eccezionali; i motivi, certamente complessi, di questa scarsa presenza erano da ricercarsi nella tradizione che relegava la donna ai ruoli di moglie e madre.

Con il mutare dei valori della nostra società abbiamo assistito ad una crescita costante del numero delle alpiniste, specialmente di quelle brave o bravissime, apprezzate dai loro compagni di cordata ed in grado, in alcuni casi, di superarli.

Osservando i ragazzi che oggi incominciano ad arrampicare vediamo come si sia evoluto il concetto di parità, che porta con sé il rispetto e l'ammirazione per le ragazze che, da parte loro, numerosissime, sono in grado di ripetere itinerari di difficoltà estrema.

Ci sembra perciò che, fortunatamente, certi atteggiamenti maschilisti siano appannaggio di alcuni settori del CAI e del mondo alpinistico ancora strettamente legati alla tradizione; tuttavia la nuova strada, indicata dai giovani, ci fa ben sperare per il futuro.

REGIONE / *AMBIENTE*

Divenuti civili per forza

Una importantissima sentenza della Corte Costituzionale, depositata il 16 maggio 1990, ha avuto scarso rilievo ed è passata quasi inosservata, tanto che la Commissione Interregionale TAM nel Convegno di Rovigo ancora mostrava di non averne conoscenza pur essendo apparsa già qualche notizia sulla stampa: si tratta della dichiarazione di "illegittimità" art. 1, nella parte in cui autorizza l'uccellagione praticata con appostamenti fissi, e degli artt. 2 e 10 della legge della Regione Friuli Venezia Giulia 24 luglio 1969, n. 17 (Esercizio dell'uccellagione nel territorio della Regione Friuli Venezia Giulia).

Così, con una decisione della Corte Costituzionale è scomparsa nella Regione (l'ultima in Italia ad avervi provveduto) la barbara pratica - pienamente autorizzata dalle Autorità regionali - della cattura di uccelli con la bressana, il roccolo, la prodina e le panie e ciò in conformità della Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, adottata a Berna il 19 settembre 1979 e ratificata dall'Italia con legge 5 agosto 1981, n. 503.

Da quella lontana data son trascorsi circa nove anni per far scomparire anche dalla nostra "civilissima collettività" un sistema di cattura che ci additava in tutta l'Europa come malvagi persecutori dell'avifauna.

La pervicace ostinazione della Regione nel mantenere le autorizzazioni alla uccellagione avevano portato anche a scontri fisici fra abolizionisti, che distruggevano gli impianti di cattura, e i proprietari di tali trappole.

La più viva soddisfazione quindi per questa sentenza che dopo tanto tempo ci fa includere fra i popoli civili, anche se in forza di una sentenza di Corte Costituzionale.

Resta a noi, ecologisti non violenti, di ringraziare il Pretore di Codroipo, che ha sollevato il problema di costituzionalità.

Aumento canoni 1991

Nell'assemblea del delegati tenutasi il 29 aprile a Bologna, la maggioranza degli intervenuti ha approvato la proposta dell'aumento dei canoni pro 1991, aumento che per i soci ordinari sarà di 6.000 lire. I soli nostri rappresentanti si sono espressi per un aumento graduale, legato all'indice di inflazione, che avrebbe già potuto aver applicazione in passato, con modifiche più graduali ed eque nel tempo.

TREKKING / *DIVULGAZIONE*

Quota 600

Il Centro Documentazione Trekking, con il patrocinio dell'UNCEM (Unione Nazionale Comuni Enti Montani), ha organizzato il 7 aprile a Parma, nell'ambito delle manifestazioni di "Quota '600" la 2a Conferenza Nazionale sul Turismo all'Aria Aperta.

I relatori hanno esaminato, sotto diversi punti di vista, il fenomeno "Trekking" che va assumendo sempre maggiore importanza, toccando anche zone un tempo trascurate dall'escursionismo tradizionale. Da qui la recente creazione di percorsi a bassa e bassissima quota, di grande interesse ambientale, nelle regioni del Sud e soprattutto del Centro Italia.

Questo nuovo tipo di turismo consapevole ed attento ai problemi della natura, contribuisce allo sviluppo dell'agricoltura, delle attività silvo-pastorali e dell'artigianato, in quanto costituisce un incentivo per i residenti nelle zone toccate dai tracciati: in questo contesto si inserisce l'agriturismo, che dovrebbe essere sempre più in connubio con l'escursionismo, potendo, le aziende del settore, costituire i posti tappa lungo i percorsi.

A conclusione dei lavori, Piero Amighetti ha sottolineato ancora una volta l'importanza del turismo all'aria aperta come fenomeno culturale ed il ruolo determinante dell'«uomo montanaro, che è anche il primo operatore di Protezione Civile in montagna».

tommasini PORT

Per la stagione che si apre:

tende per campeggio e montagna
grande assortimento zaini e roccia-montagna
calzature montagna, roccia, trekking, jogging
abbigliamento sportivo, tecnico, casual, moda

di ogni sport il meglio

e inoltre

assortimento, cortesia, competenza dal 1931

PROBLEMI CAI / *RESPONSABILITÀ DEI CAPIGITA*

In montagna con il Codice penale?

Andremo in montagna con il Codice Penale?

Il pericolo sussiste e bene lo ha esaminato la "Rivista della Montagna" nello speciale "Momenti di Alpinismo" aprile 90.

Da una parte vi è la pasticciata legge 217/83 che, dopo aver affastellato guide alpine con capi scouts, organizzatori congressuali con maestri di sci e confuso maestri di nuoto con istruttori nautici, afferma che le attività dei non professionisti assimilabili ai mestieri più su elencati, dovranno essere disciplinate dalle leggi regionali, dall'altra il parere prudente della Commissione Legale del CAI e le decisioni di alcune Sezioni - sempre per prudenza - di togliere dai programmi gite troppo impegnative.

La Rivista propone come soluzione unica quella di andare in montagna da soli o in piccola compagnia, ma si chiede anche quale sarà il futuro del CAI, prevedendo per il nostro Sodalizio un avvenire quale "museo di vecchie glorie o di un grande ufficio legale destinato a passare pratiche e rinnovi di iscrizioni, o a diramare controversie assicurative in caso di incidenti in montagna".

E in fondo la "Rivista della Montagna", pur nell'iperbole della previsione, non ha torto: dai tempi eroici dell'Alpinismo, per le mutate condizioni climatiche, per le attrezzature sempre più perfette e meno costose, per il progressivo affinamento degli alpinisti e dei rocciatori in particolare - puntualmente previsto dal grande Castiglioni - siamo arrivati ad un alpinismo sempre più dozzinale, aperto a migliaia di "utenti" che su certe ferrate famose si montano letteralmente sulla testa o sulle mani.

Si può chiamare questo "andare in montagna"?, certamente no e noi ringraziamo silenziosamente le selvagge asperità delle Giulie, i loro sentieri troppo inerpicati, le loro cime non troppo famose, i loro rifugi non troppo accoglienti, fattori che, tutti insieme, tengono lontane le folle dei diportisti.

Ma il problema non sta nella montagna, bensì in noi che dopo averla addomesticata, con le ferrate, dopo aver creato confortevolissimi punti di sosta e velocissimi mezzi di risalita, vogliamo ora affrontarla anche senza quel minimo di rischio che crea l'avventura (modesta per gli alpinisti modesti, grande per gli alpinisti grandi).

Tutti oggi vogliono andare sicuri o perlomeno "assicurati" e non solo coperti per le proprie sventure - aspirazione del tutto lecita quando uno paghi le polizze e la tessera del CAI -, ma anche per il danno che può creare involontariamente un altro, sia questo un capogita, un componente del gruppo o un terzo. Ed ecco spuntare il Codice Penale.

Sta qui, in questo capovolgimento di mentalità, il vero problema, con i conseguenti danni che potranno derivare all'alpinismo e alla attività delle Sezioni, poichè con queste premesse nessuno andrà volentieri in montagna con una comitiva e tanto meno se da capogita.

Il CAI, Sede Legale, ha fatto in questo senso i passi immediatamente più efficaci con l'offerta di polizze di R.C. gratuite per i capigita e di infortuni, pagamento di una minima quota, per i singoli componenti; sta di fatto che anche con queste misure, non si elimina il tarlo del dubbio sulla responsabilità penale dei capigita e, perchè no?, del possibile concorso di tutti coloro che potrebbero essere chiamati in concausa.

Per assurdo sono proprio le polizze assicurative di garanzia a diffondere questo stato d'animo, poichè non si assicura chi ritiene di non poter avere assolutamente grane, non si assicura uno che sa di non poter essere chiamato a responsabilità.

È il capovolgimento di un'etica: tutti ora vogliono essere sicuri o perlomeno venir "assicurati" e garantiti da efficaci polizze.

Bisogna, se si vuole salvare l'alpinismo e le attività delle Sezioni, e quindi del CAI, mutare mentalità: il capogita, un volontario che svolge un compito solo per amore verso l'Alpinismo e la Sezione, è solo uno che precede la comitiva o le indica il percorso perchè lo conosce e conosce le asperità; i componenti la comitiva - parliamo di adulti - devono essere resi tempestivamente edotti delle difficoltà (programma preventivo) ma certo non è compito del capogita di verificarne - ad esempio l'equipaggiamento.

I partecipanti ad una escursione devono seguire - con sperabile discernimento - il capogita e se le difficoltà sono superiori a quelle previste - cause accidentali - o aumentano in rapporto alle loro capacità, sarà la prudenza del capogita, ma anche quella del singolo gitante, a scegliere la soluzione più opportuna.

L'impostazione rimane uguale quando ci siano in programma ferrate o percorsi più difficili: i programmi devono elencare le asperità e le attrezzature necessarie; se poi uno non è equipaggiato a sufficienza, la responsabilità non potrà ricadere sul capogita, che non può essere chiamato a far da balia ai gitanti.

Se ci si deve legare sia in passaggi in roccia (non dimentichiamo che si parla di gite sociali) sia per percorsi su ghiaccio, sarà il capogita a decidere cosa fare, ricordando che, per regola, egli deve selezionare chi non ritiene idoneo.

Solo adottando questi criteri ci si potrà salvare dalla burocratizzazione e continuare ad andare in montagna senza patemi, poichè andare in montagna deve essere una gioia e un divertimento, non un dovere.

Ed infine: da Wimper ad oggi non ci risulta che la Giustizia sia stata punitiva con chi, senza percepire denaro, ha portato amici o comitive in montagna, nè avrebbe potuto esserlo, visto che si va sui monti per diletto e non per mestiere.

A.A. Cercasi capogita disperatamente

Questa è la cronaca di una giornata in montagna vissuta da un capogita e mostra alcuni dei molti problemi che ogni componente della famigerata Commissione (o a piacere Comitato) Gite incontra nella sua normale attività:

"Capogita, capogita!" - sentii nuovamente una voce acuta che mi chiamava. Imprecando mentalmente sul giorno poco felice che avevo accettato l'incarico andai a vedere cosa voleva la signora di turno. - "Signor capogita, io e quattro amiche desidereremmo staccarci dal gruppo e tornare a valle!" - Spiegai alla signora che per me non creavano particolari problemi, in quanto, per fortuna, la gita finiva allo stesso punto di partenza, bastava che mi aspettassero a valle.

Tutte contente le signore trotterellarono a valle, ma io dovetti invece galoppare per raggiungere il gruppetto di gitanti di testa che si affannavano nel loro correre; ma perchè poi? Non mi risultava che fosse stato istituito alcun premio per i primi arrivati!

Faticosamente raggiunsi il gruppo e ordinai di aspettarmi in forcella. Vedendomi così sudato e ansante si impietosirono, rallentando la loro marcia e consentendomi di dar loro ulteriori indicazioni per il prossimo ritrovo. Poi ripresero a "tirare" di buona lena e io, guardando quel gruppo che rapidamente scompariva alla vista, mi domandavo dubbioso se veramente mi avrebbero aspettato, lassù.

Tornai indietro dagli altri che se la stavano prendendo comoda, (qualcuno forse troppo comoda) e progredivano con la tranquillità di chi vuol veramente godersi la gita. Potevo intuire dalle espressioni dei gitanti se consideravano la gita piacevole o no; c'era chi discorreva tranquillamente con il proprio compagno tenendo un passo lento ma costante, c'era chi si fermava prendendosi tutto il tempo per fare fotografie, ammirare il panorama... un fiore. E c'era qualcuno, come il signor X, che malediceva contro il sistema, contro tutti e aveva un'irragionevole paura di perdersi e restare solo; egli contestava il fatto che nella gita ci fossero gruppi che correvano ed altri che andavano piano; a sua opinione si doveva restare tutti uniti... poteva succedere qualcosa!

Raggiungemmo infine tutti la tanto agognata forcella. Il primo gruppo, stanco di aspettare stava già "scaldando i motori", malvisto dalle povere lumachine che, dopo tanto faticare, desideravano riposarsi e rifocillarsi per reintegrare le calorie perdute; per rafforzare la loro posizione questi ultimi sedettero dove capitava, tirando fuori dagli zaini ogni ben di Dio.

Ripartimmo accompagnati dalle lamentele del signor X. Raggiunto il ghiaione cominciammo a scenderlo con attenzione. Il signor X, pur essendo attrezzato con i bastoncini telescopici, ad un tratto perse l'equilibrio e cadde rotolando procurandosi delle abrasioni ai palmi delle mani.

Cercando di raggiungerlo, per soccorrerlo, in un tratto dove il ghiaione era particolarmente spellacchiato scivolai anch'io pelandomi un po' il ginocchio.

La nostra avventura finì in pullman, festeggiati e vezzeggiati come eroi tra un bicchiere di vino e qualche fetta di dolce miracolosamente avanzati.

In pullman, seduto sulla poltroncina vicina all'autista, dopo aver guardato a lungo la strada, cominciai ad addormentarmi pensando al celebre finale di "una giornata di Ivan Denisovic" di Solgenitsin e, quasi a specchio, pensavo fra la veglia e il sonno che quel giorno avevo avuto molta fortuna: non mi avevano denunciato per qualche responsabilità; la comitiva, a parte la sbucciatura del signor X, era giunta tutta sana e salva alla meta; avevo trovato puntuali alla partenza le signore ritornate sui propri passi; sotto i cerotti, il ginocchio mi bruciava un po', ma non c'era pericolo di tetano anche perchè avevo un richiamo recente, ce l'avevo fatta. Era trascorsa una bella giornata, quasi felice!

Daniele Cleva
Commissione Gite della XXX Ottobre

Alpinismo Giovanile

Dal 13 al 14 ottobre si svolgerà a Trieste il Raduno interregionale di alpinismo giovanile, organizzato dalla XXX Ottobre.

Si prevede la partecipazione di 600 giovani provenienti dal Friuli-Venezia Giulia, dal Veneto, dalla Carinzia e dalla Slovenia.

I giovani dopo aver assistito alla cerimonia di apertura al sabato sera, parteciperanno ad una gita in Val Rosandra, con salita al Cippo Comici e sosta per la Messa alla chiesetta di S. Maria in Siaris.

Al pomeriggio partiranno tutti per Sistiana per effettuare una passeggiata lungo il panoramico sentiero Rilke.

La partecipazione è di 15.000 lire con il pernottamento e 5.000 per la sola giornata di domenica.

Le condizioni particolari sono state possibili grazie al contributo regionale, che ha inserito la manifestazione nel programma Alpe-Adria.

Un invito sarà spedito a tutte le Sezioni interessate.

CINEMA / *FESTIVAL DI TRENTO*

La Genziana d'Oro a "Patria perduta"

Il Festival di Trento, così viene brevemente chiamato il Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura "Città di Trento" che ha celebrato quest'anno la sua 38a edizione offrendo ad un pubblico di appassionati un panorama completo di quanto si produce nel mondo in questo settore.

Delle 180 opere presentate tra film e video la metà ha superato la selezione per l'ammissione in concorso, una garanzia di qualità per gli spettatori che per sette sere hanno affollato l'Auditorium del Centro S. Chiara del Comune di Trento, capace di circa 1000 posti.

Le moderne tendenze hanno, ormai da qualche anno, visto la fine del cinema "eroico" di montagna a favore di un maggiore sforzo di fantasia non solo nelle numerose opere a soggetto ma anche nei documentari che oltre al "reportage" vero e proprio trattano spesso temi di indagine psicologica arrivando fino alla satira del passato. Sempre prevalente il tema "montagna" anche nelle opere classificate come "esplorazione" ed "avventura" con eccellenti esempi di cinema "ecologico" nella categoria esplorazione.

La giuria internazionale composta da Jas Gawronski (Italia), Andras Kovacs (Ungheria), Jean Jacques Languepin (Francia), Fulvio Mariani (Svizzera), Dario Rodriguez (Spagna), Joseph Zoderer (Italia) e presieduta da Walter Knoop (Germania Federale) ha assegnato il Gran Premio "Città di Trento" (Genziana d'oro) al film per la televisione "Patria perduta" di Karin Brandauer (Austria). Le sei Genziane d'argento sono andate a "Vai" (Polonia) per la migliore opera a soggetto, a "Viaggio solitario" (Canada) per il miglior documentario, a "Lago Baikal - l'occhio blu della Siberia" (Gran Bretagna) per la migliore opera realizzata con il mezzo elettronico, a "Il mio piccolo Everest" (Polonia) per la migliore opera di montagna, a "La spedizione Teleki" (Ungheria) per la migliore opera di esplorazione ed a "Cerro Torre - parete sud" (Jugoslavia) per il miglior film di avventura, sport ed alpinismo. Il premio "Argealp" per un film dedicato alle Regioni Alpine è stato assegnato a "Adolf Vallazza - arte dal vecchio legno" (Germania Federale). È interessante osservare come molti dei realizzatori premiati sono dei giovani.

Il premio "Mario Bello" della Commissione Cinematografica Centrale del C.A.I. è stato assegnato a "Cerro Torre - parete sud" di Bostjan Korbar (Jugoslavia) un notevole film di puro alpinismo.

Ricca la serie di manifestazioni culturali interessanti gli alpinisti durante tutta la settimana.

A Trieste è stata presentata presso la Cineteca Regionale una selezione di opere in video del Festival nonchè il documentario in video "Timavo - il fiume fantasma" del triestino Giampaolo Penco, presente al Festival, proiettato al Centro Congressi della Stazione Marittima.

SE I NORMALI ORIZZONTI NON TI BASTANO PIÙ, C'È.....

AVVENTURA

IL TUO GRANDE NEGOZIO SPORTIVO
che ti attende con il più vasto assortimento di articoli da abbigliamento, attrezzature, equipaggiamenti ed accessori specialistici per la pratica di:

ALPINISMO SU ROCCIA E SU GHIACCIO
SPELEOLOGIA - TREKKING - SCIALPINISMO
FREECLIMBING - SURVIVAL

Entra anche tu nel fantastico mondo di AVVENTURA

IL TUO GRANDE NEGOZIO SPORTIVO
dove sai di poter trovare anche ciò che gli altri non hanno

a TRIESTE, in via Madonna del Mare, 21
tel. (040) 307325 - orario 9-13 e 16-20 (lunedì chiuso)

FORST **Concessionario**

Villacher Bier **Importatore esclusivo**

«FAMURS & Co.» s.r.l.
S. DORLIGO DELLA VALLE (TRIESTE) - Via Muggia
Telefono 040/281099 - 380381

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22, tel. 040/730.000
direttore responsabile:
Carlo Giovanella
comitato di redazione:
Spiro Dalla Porta Kydias, Daniela Durissini
Lionello Durissini, Diego Masiello
servizi fotografici:
Guido Bottin
fotocomposizione e stampa:
Centralgrafica s.d.f.
Trieste, via Isola d'Istria 2, tel. 040/829.800

Autorizz. Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale gr. IV/70%

Esclusivista:

PINARELLO - MOTEBECANE
LOOK MARIN
MT. SHASTA

MARIN MOUNTAIN BIKES

CASA DEL CICLO

TRIESTE
Via Valdirivo, 21
Tel. 68009

Bevete Coca-Cola Coke

MARCHI REGISTRATI

MACELLERIA

TASSINARI

Specialità
Cevapcici - Carni per griglia
Agnello e capretto nostrani

SERVIZIO INAPPUNTABILE

TRIESTE - Via Cavana, 10
TEL. 300792

SCI ALPINO / *SCUOLA*

Neve scarsa

L'anno in corso è stato, per la scarsità di neve, abbastanza difficile, creando problemi logistici e pratici nella preparazione ed effettuazione del corso di base.

Il nucleo istruttori ha effettuato due aggiornamenti, di cui uno teorico-pratico in Val Rosandra (calate in doppia, recupero di infortunato, risalita con autobloccanti) coordinato dal capo del Soccorso Alpino di Trieste, nonchè istruttore della Scuola, ed uno sul terreno ideale allo sci alpinismo, con un programma incentrato sulla didattica.

Il 24 gennaio è stata effettuata la presentazione del corso di base nella sede del CAI XXX Ottobre con la partecipazione di una ventina di iscritti. Sono state svolte come da programma le lezioni teoriche, sperando in un miracolo metereologico, ma infine si doveva decidere di sospendere il corso.

Contemporaneamente veniva avviato il VII corso avanzato, rivolto a quegli allievi che già avevano frequentato il corso base, con lezioni teoriche trattanti argomenti di topografia e orientamento, nivologia e valanghe. Veniva inoltre svolta l'attività di tecnica di roccia in Valle Rosandra (discese in corda doppia, procedimento delle cordate, risalite con autobloccanti e prove dinamiche di trattenuta al primo di cordata con l'ausilio del copertone, prova quest'ultima realizzata con l'aiuto dell'amico Aldo Varesano, istruttore della Scuola di Alpinismo E. Comici).

L'attività sci alpinistica si è svolta in Val Venosta (Valle Lunga) nel gruppo della Pala Bianca, nel periodo dal 21 al 25 aprile.

Il nucleo istruttori, formato dal direttore del corso R. Lenardon e da M. Fermeglia, G. Pagliari, M. Pelos e M. Luin, ha trattato vari argomenti di carattere alpinistico tra cui topografia e tracciati di rotta su ghiacciaio, passi su neve e uso della piccozza, procedimento delle cordate in salita e discesa con gli sci su terreno crepacciato. Particolare attenzione è stata rivolta alla sicurezza e prevenzione, dedicando due giornate alle manovre di recupero da crepaccio, effettuando vari tipi di ancoraggio, discese in corda doppia su piccozza, scivolamento su pendio ripido con bloccaggio, costruzione di barella e trasporto di infortunato e ripetutamente sono state eseguite le ricerche simulate di travolti da valanghe usando vari apparecchi ARVA.

In abbinamento alle esercitazioni sono state effettuate gite sci-alpinistiche percorrendo un dislivello complessivo di circa 5.000 metri in salita, "toccando" la forcella Hennesiegel Spitzen, la forcella Weibsee Kugel, passando tra i serracchi del Langtauferner Spitze, risalita al Rotebenkoff fino alla quota di 2.600 m. e alla cima del Barbadidentro fino alla quota di 2.800.

Il nucleo istruttori e il direttore della scuola, ringraziano i Direttivi delle due sezioni, XXX Ottobre ed Alpina delle Giulie, per il loro contributo e la collaborazione data allo svolgimento di questa attività nell'ambito del C.A.I.

Rado Lenardon - Maurizio Pelos

Organico della Scuola:

Direttore: *Radivo Lenardon*

Istruttori: *Maurizio Fermeglia, Maurizio Luin, Giuliana Pagliari, Maurizio Pelos, Mario Privileggi, Diego Roitero, Giuseppe Vorich, Claudio Zandonella*

VITA ASSOCIATIVA / *GITE*

Escursioni Estate '90

8-14 luglio - SOGGIORNO ESTIVO A LA VILLA - VAL BADIA
Capigita: Annamaria e Guido Bottin

21-22 luglio - Sentiero A. Goitan - Sella Nevea (m 1175) - P.sso degli Scalini (m 2022) - Rif. Corsi (m 1874) - F.lla di Riofreddo (m 2180) - Sent. A.Goitan - F.lla Mosè (m 2271) - F.lla Lavinal dell'Orso (m 2138) -P.sso degli Scalini
Capogita: Franco Tugnizza

29 luglio - M. Kriz - Kranjska Gora (m 810) -Mihov Dom (m 1180) - Koca v Krnici (m 1218) - Kriska stena (m 2301) - M. Kriz (m 2410)
Capogita: Dario D'Agnolo

5 agosto - M. Mittagskogel - Latschach (m 639) - Untergreuth (m 791) - Rif. Mittagskogel e Berta (m 1567) - M. Mittagskogel (m 2143)
Capogita: Titti Salvini

12 agosto - Cuel de la Bareta - Cadramazzo (m 412) - Cuel de la Bareta (m 1522)
Capogita: Benito Pettenati

12-16 agosto - Gita alpinistica: Ötztaler Alpen - Mitterlberg (m 1734) - Braunschweigerhütte (m 2759) - Wildspitze (m 3770)
Capigita: Sergio Hrovatin - Franco Pettenati

19 agosto - M. Mangart - Via Italiana - Fusine Lago Sup. (m 929) - Biv. F.lli Nogara (m 1850) - Ferr. Italiana - M. Mangart (m 2677) - F.lla Mangart (m 2166)
Capogita: Stefano Cavallari

25-26 agosto - Tofana di Mezzo
A) Cortina (m 1211) - Rif. Pomedes (m 2303) - Ferr. Olivieri - P.ta Anna - Ferr. Tofana di Mezzo - Cima Tofana di M. (m 3244).
B) Cortina (m 1211) - Rif. Duca d'Aosta (m 2099) - Sent. Astaldi - Rif. Giussani (m 2561) - Scala Minighel - Val Travenanzes -Fiammes (m 1293)
Capigita: Sergio Lusa - Sergio Hrovatin

2 settembre - M. Moistrocca - P.sso Vrsic (m 1611) - S.lla Vratica (m 1807) - Piccola Moistrocca (m 2332) - Grande Moistrocca (m 2366) - Ultima Moistrocca (m 2369)
Capogita: Gino Erario

9 settembre - M. Robon - Sella Nevea (m 1175) - Altipiano del Canin - S.lla Robon (m 1865) - Biv. Savoia - Modonutti (m 1890) -M. Robon (m 1980)
Capogita: Titti Salvini

15-16 settembre - Piz Lavarella - Armentarola (m 1630) - Cap. Alpina (m 1730) - P.sso Tadega (m 2157) - Passo del Limo (m 2172) - Rif. Fanes (m 2060) - Piz Lavarella (m 3055) - San Cassiano (m 1530)
Capogita: Paolo Piccini

23 settembre - M. Starhand - Ugovizza (m 770) - Rif. Nordio (m 1210) - S.lla Lom (m 1499) - M. Starhand (m 1965)
Capogita: Titti Salvini

30 settembre - Bohini - Stara Fuzina (m 546) - Pl. dom Vogar (m 1053) - Planina Hebed (m 1193) - M. Pršivec (m 1761) - Planina Viševnik (m 1615) - Koca na Pl. pri jezeru (m 1450) - Pl. dom Vogar
Capogita: Dario D'Agnolo

SENTIERO ITALIA / *INIZIATIVE*

In Aspromonte

Membri del Gruppo di lavoro per la costituenda Commissione Centrale per l'Escursionismo, coordinati dal dinamico Teresio Valsesia, si sono recati nel periodo dal 16 al 22 giugno in Aspromonte per tracciare, assieme ai soci di Reggio, Cosenza e Potenza, un tratto del Sentiero Italia.

È la prima volta che il Club Alpino Italiano con un Gruppo di lavoro si cimenta in una iniziativa così importante e ricca di significati: tracciare il Sentiero Italia vuol dire portare escursionismo e turismo e quindi futuro benessere nelle zone prescelte, vuol dire anche unificare i sistemi di operatività e stringere legami di amicizia non solo con i soci del CAI locali, ma anche con le popolazioni residenti.

Scuola E. Cozzolino

Nei giorni 22, 23 e 24 giugno si sono concluse al rifugio Treviso, nelle Pale di San Martino, le attività didattiche e pratiche della Scuola di Alpinismo Enzo Cozzolino del corso 1989/90. Hanno partecipato al raduno 16 allievi del 1° e 2° corso, con 13 istruttori.

Nonostante il maltempo sono state effettuate complessivamente le 20 salite, con difficoltà anche di 5°, poste in programma.